

La ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, ieri lo ha ribadito: tornare a scuola, per quest'anno, non se ne parla. Le lezioni non riprenderanno e ieri sera ha anche firmato l'ordinanza per l'esame di maturità che prevede una commissione di sei membri interni e presidente esterno. La non riapertura renderà effettivo il secondo scenario del decreto sulla scuola, con l'esame limitato al colloquio orale. Intanto, genitori, educatori ed esperti sulla riapertura si dividono mentre il mondo della scuola inizia a interrogarsi su cosa accadrà a settembre e sulla sostenibilità a lungo termine della didattica a distanza.



Il nodo esame
Ieri la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina ha firmato l'ordinanza per la commissione della maturità: 6 interni e presidente esterno

PRO

“Tutelare la salute collettiva: gli alunni veicolano il virus”

» VIRGINIA DELLA SALA

Non c'è alcuna contrapposizione tra scuola in presenza o in assenza, su cosa sia meglio o peggio. Il punto è che bisogna tutelare la salute collettiva. E per farlo è giusto che le scuole non riaprano per la fine dell'anno, così come suggerito dal Comitato Tecnico Scientifico. Antonello Giannelli è il presidente dell'Associazione nazionale Presidi.



Antonello Giannelli
È il presidente dell'Associazione Nazionale Presidi



La chiusura non serve a proteggere gli studenti, bensì genitori e nonni, quindi quella salute collettiva che la Costituzione pone sopra altri diritti

PRESIDENTE DELL'ANP

Giannelli, è una scelta per tutelare la salute dei ragazzi?

Non solo. Le scuole sono il principale luogo di diffusione del contagio. La malattia non resta confinata alle classi, ma si sposta con gli alunni. Non si chiude per la paura che si ammalino i ragazzi, che anzi sembrano essere poco colpiti, ma che contagino genitori e nonni. E tutto il personale scolastico.

Una decisione che desta diverse perplessità.

La curva contagi non scende quanto si vorrebbe, i livelli sono ancora troppo elevati. Non è una scelta, ma una decisione dettata dalla necessità di sicurezza in un momento di emergenza, dall'esigenza di tutelare la salute collettiva che è un valore costituzionale superiore agli altri.

Cosa perdono i ragazzi e come interviene la didattica a distanza?

Gli alunni sono svantaggiati nella didattica e nella socialità, nell'assenza di scambio affettivo e di confronto con coetanei e insegnanti: elementi importantissimi per la crescita umana. La didattica a distanza è una necessità, non una scelta. Bisogna essere ben felici di averla. Vent'anni fa gli studenti sarebbero rimasti co-

munque a casa e non avrebbero potuto avere neanche questo. Certo, non tutti hanno Internet o dispositivi per collegarsi. I fondi arrivati con il Cura Italia hanno aiutato abbastanza, ma si deve fare di più. La scuola certo resta un luogo: gioioso, unico, insostituibile che speriamo di poter riavere presto.

In Cina e a Taiwan si stanno attrezzando con divisori e regole ferree.

Ognuno ha la sua cultura, lì c'è una disciplina collettiva per noi impraticabile. Il distanziamento di questo tipo priva poi la scuola della sua ragion d'essere, del fatto che i ragazzi si possano toccare e abbracciare. A questo punto è meglio farli stare a casa in collegamento con i compagni.

E i genitori in difficoltà?

Sono consapevole che genitori hanno nella scuola una sorta di servizio sociale fondamentale. Chiedere di irrobustire le misure di supporto se si dovesse proseguire nell'emergenza potrebbe essere una soluzione.

La didattica a distanza sostituirà l'istruzione tradizionale?

Chi lo teme, esagera. In tempi normali non ce n'è l'esigenza. Può però diventare un complemento in futuro, come oggi per i bambini affetti da malattie gravi o per non far perdere giorni quando ci si ammala. In ogni caso, questa esperienza ci farà guadagnare in potenziamento della didattica e di capacità di attrarre i ragazzi a studiare senza costringerli o minacciarli con la bocciatura. Lo si vede oggi: se motivato, lo studente si collega, altrimenti no. Siamo comunque di fronte a un cambiamento epocale per tutti i lavori che si possono svolgere da remoto. Chissà quale eredità lascerà questa crisi.

CONTRO

“Studiare come riaprire dovrebbe essere una priorità”

» ANNA DI STASIO*

Vorrei condividere una riflessione sulla condizione dei più giovani in questo periodo eccezionale. Da un giorno all'altro è calato il distanziamento sociale, ma per tantissimi ragazze e ragazzi forse l'azzeramento sociale per la maggiore difficoltà di accettare l'improvvisa perdita di libertà di movimento e soprattutto di aggregazione. Chi ha potuto ha attivato dispositivi informatici dimostrando avanzate competenze e ha cercato di adeguarsi in fretta. C'è chi ha elogiato la loro capacità di spendere ore e ore rapiti da videogiochi e da altre realtà virtuali, scomparendo senza dar fastidio. Ma non andavano salvati da quella pericolosa forma di isolamento?

Le scuole sono chiuse da quasi due mesi, ma il diritto allo studio è salvo, si continua con la scuola online. E su questa novità si stanno confrontando con il governo le parti del cosiddetto mondo della scuola, docenti, sindacati, famiglie (gli studenti invero hanno poca voce) ma la sensazione è che l'attenzione sia concentrata solo sul tema delle risorse economiche necessarie per la nuova organizzazione. E sullo sforzo richiesto ai docenti.

Meno discusso il tema della ricaduta della privazione scolastica nella vita dei nostri più giovani e silenziosi concittadini. Non si sente il parere di esperti, l'argomento non è tra le priorità nei dibattiti mediatici. Ma la chiusura delle scuole è un evento devastante per-



Anna Di Stasio
È un magistrato minorile di Roma



La chiusura degli istituti è un evento devastante, interrompe il ciclo vitale di milioni di giovani, relazioni che l'online mai può sostituire. Tanti si salvano la vita!

IL GIUDICE MINORILE

ché interrompe il ciclo vitale che muove milioni di giovani, li priva di relazioni, confronti, stimoli, di tanta esperienza che la scuola online mai potrebbe sostituire. Tanti addirittura si salvano la vita andando a scuola! Per questo si combatte la dispersione scolastica. Per questo la frequenza della scuola è sempre prevista nei progetti di recupero e rieducazione di giovani a rischio di devianza sociale, come sappiamo bene tutti noi operatori del mondo della giustizia minorile.

Studiare soluzioni per riaprire le scuole dovrebbe essere una priorità per chi sta gestendo questa crisi, come lo è l'attenzione alla sanificazione delle strutture sanitarie o alla gestione delle Rsa. La didattica a distanza dovrebbe rimanere un'esperienza eccezionale e non diventare l'idea ispiratrice di una nuova riforma scolastica! Eppure in Italia se ne sta parlando molto, si sentono dirigenti scolastici auspicare la didattica a distanza per stare "a rischio zero" di contagio anche per il prossimo anno scolastico. A meno di non voler violare tutti insieme i principi di diritto che da mezzo secolo impongono l'obbligo pubblico di tutelare il superiore interesse dei più giovani ad avere assicurate le condizioni per il loro migliore sviluppo psico-fisico, non si può pensare ad altra soluzione che alla restituzione agli studenti delle loro scuole. Perché non siamo in guerra e perché siamo convinti che si può fare con lo sforzo di tutti.

*Magistrato minorile di Roma